

NUOVO COMMENTARIO FESTIVO

MISTERO DELLA PENTECOSTE

TEMPO DOPO PENTECOSTE – Domeniche dopo la Dedicazione del Duomo di Milano

GIORNO:	DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani anno C	
LETTURE		
Lettura	Isaia 60, 11-21	Le tue porte saranno sempre aperte. Il Signore sarà per te luce eterna.
oppure Lettura	1Pietro 2, 4-10	Cristo è la pietra viva. Quali pietre vive siete costruiti anche voi come un edificio spirituale.
Salmo	Salmo 117 (118)	
Epistola	Ebrei 13, 15-17. 20-21	Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi.
Canto al V.	Cfr. 1Corinzi 3, 17. 9	
Vangelo	Luca 6, 43-48	La casa costruita sulla roccia.
ANNOTAZIONI	<p>Questa domenica si fa memoria della dedicazione / consacrazione del Duomo, la chiesa cattedrale di Milano. È abbastanza trasparente che nell'edificio di pietre siamo invitati a vedere l'edificio di "pietre vive", la comunità dei fedeli convocata ("ecclesia" in greco, da ec-caleo = chiamo fuori da) intorno all'altare e presieduta dal vescovo, di cui la cattedra è segno.</p> <p>In ciò è del tutto analoga alla festa per la dedicazione della cattedrale che ogni diocesi celebra ogni anno. Ma, allora, perché la nostra assume tanta importanza? Un paio di considerazioni.</p> <p>Va anzitutto notato che la data della III domenica d'ottobre non fa riferimento a un'ipotetica data di consacrazione della prima chiesa di Milano. È vero esattamente il contrario: nei secoli la sensibilità liturgica dei nostri padri ha fatto sì che le varie consacrazioni e riconsacrazioni degli edifici e degli altari riedificati avvenissero in occasione di questa ricorrenza, arricchendo così di ulteriori memorie questo giorno. La data fa riferimento allo svolgersi ordinato dell'anno liturgico, e si colloca in un suo snodo ben preciso. Non per nulla ci vediamo strettamente apparentati alle Chiese di tradizione siriana che da questa festa, collocata in questo stesso periodo di tempo, fanno iniziare l'anno liturgico.</p> <p>Alcune contingenze storiche, peraltro dolorose, hanno poi fatto sì che questa festa tornasse ad avere nella nostra Chiesa una rilevanza sovradiocesana che la configura come memoria identitaria di quella "Chiesa particolare o Rito" che tutti amiamo chiamare "Ambrosiana". Come lascia chiaramente intendere il titolo completo della festa, fare memoria della Dedicazione del Duomo di Milano compete anche a tutte le comunità ambrosiane che vivono in altre diocesi. Perché? Non si tratta certo di un inutile doppione con la memoria della dedicazione della cattedrale diocesana (che, peraltro, se ben ricordo ricorre per molti nello stesso periodo); non è manifestazione di una dipendenza giuridica.</p> <p>A metà dell'Ottocento don Ubiali, vicario foraneo di Calolzio in Diocesi di Bergamo, si rivolse alla Curia milanese per chiedere lumi su come comportarsi (era, in realtà, più che certo di cosa gli sarebbe stato detto). Ricevette una splendida risposta: "Va inoltre osservato che l'Ufficio Ambrosiano della 3ª domenica di ottobre attiene strettamente al Corpo Mistico della Chiesa, pertanto si addice a tutti coloro che ovunque seguono il rito Ambrosiano, e ad esso sono tenuti anche i sacerdoti aggregati ad altre Diocesi, i quali seguono il rito Ambrosiano, e che almeno in ciò sono congiunti all'Arcivescovo di Milano". È, quindi, festa del Rito: ci manifesta come Chiesa Ambrosiana, Chiesa che si riconosce in una prassi liturgica, in un ordinamento del calendario, in un ordinamento di Letture, che si riconosce in un Capo Rito.</p>	
PUNTI CHIAVE		

Letture. Se non sapessimo che stiamo leggendo Isaia penseremmo trattarsi dell'Apocalisse: "Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più Il tuo popolo sarà tutto di giusti, "; "Le tue porte saranno sempre aperte, ..., per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti La gloria del Libano verrà a te, Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; Ti chiameranno "Città del Signore", "Sion del Santo d'Israele". Città paradisiaca con un compito ben definito: "Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini.", "per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria".

oppure Lettura. Cristo è giudizio: "Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo. ...". La Chiesa, comunità di chi crede è "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa.", convocata da tutti i popoli: "Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.". Con una dimensione liturgica: "avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo.".

Salmo. Riprende temi delle due Letture. La chiamata di tutti: "...quelli che temono il Signore"; Cristo inviato dal Padre: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore."; Cristo pietra angolare: "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo."; la città di Dio: "Apritemi le porte della giustizia", "Il Signore è Dio, egli ci illumina."; la dimensione liturgica: "Vi benediciamo dalla casa del Signore.".

Epistola. Lo stile di vita della Chiesa: liturgia ("per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode,"), condivisione ("Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni,"), struttura gerarchica / magistero ("Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi"). Compito della Chiesa: "Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.".

Canto al Vangelo. "Santo è il Tempio di Dio", nelle pietre e nella carne. Siamo oggetto delle sue cure, "campo che egli coltiva". "Costruzione" solida, perché "da lui edificata"; ed è tema del Vangelo.

Vangelo. Due immagini note e usate comunemente: l' "albero buono che produc[e] un frutto ... buono.", e l' "uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. ...". Due sviluppi della prima immagine che diventano: criterio di valutazione: "Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo."; e augurio: "L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; ...: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.".

SIMBOLO

Sono passate ormai troppe domeniche da quando ne ho parlato; quindi è opportuno ricordare che tutto questo tempo dopo Pentecoste è una meditazione ininterrotta sull'azione dello Spirito santo nella nostra storia; pertanto: "Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, ...". Una nuova Chiesa non è forse opera dello Spirito? e la sua apertura alla missione?

Oggi, poi, l'articolo del Credo ad essere direttamente chiamato in causa è: "Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.". E possiamo proficuamente aggiungere anche l'analogo: "Credo ... la

santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi”.

Ma, dato che stiamo rendendo gloria a Dio per il dono di una Chiesa particolare (o Rito), ci è impossibile “scivolare” l’articolo. Quando dico “credo la Chiesa” che immagine ho della Chiesa? e quando dico una?; e come si esercita la cattolicità, la dimensione di apertura a tutti gli uomini? e la “apostolicità”, come è riconosciuta, come si esercita?; e la comunione dei santi che forme prende? Vorrei lasciare solo le domande, per evitare che la pàtina dello scontato ricopra subito il tutto. Ma propongo una traccia per non meditare invano: l’immagine della Chiesa come corpo composto da varie membra ed organi, così cara a san Paolo.

PROPOSTE

Oggi si fa memoria della nascita della nostra Chiesa. Parlo di nascita perché, proprio come ogni persona, dopo che la testimonianza di un missionario ha posto un seme la comunità dei credenti comincia a formarsi in un luogo e cresce sino ad avere una propria gerarchia, delle strutture, un luogo di culto: è nata come Chiesa in quel luogo.

E, in essa, siamo invitati a contemplare la realtà di ogni altra Chiesa.

Cominciamo col notare che Gesù nel Vangelo ci parla di ognuno di noi. Ma possiamo riferire le sue parole alla Chiesa perché non si tratta di qualcosa esterno a noi e che esiste a prescindere da noi. Ogni credente contribuisce a comporre la Chiesa, a far sì che essa sia.

Quindi possiamo pensare alla Chiesa come “albero buono che produce buoni frutti”; o anche come “edificio costruito con le fondamenta sulla roccia”, e “edificato da Dio stesso” (come dice il canto al Vangelo). Per questo in essa è già riscontrabile e sperimentabile la realtà paradisiaca della città celeste che Isaia sembra porre su questa terra: le “porte aperte”, la “pace”, la “giustizia”. E la presenza di Dio: “luce” che la illumina. Il Canto al Vangelo aggiunge una nota di amorosa sollecitudine: “campo che egli coltiva (“Dei coltura”); quasi il giardino colmo di ogni buon frutto in cui si incontrano gli innamorati del Cantico dei Cantici.

Alla Chiesa sono chiamati / invitati tutti i popoli, tutti gli uomini: “ad essa verranno ...”, “entrerà la ricchezza dei popoli”, “un tempo eravate non-popolo, ora ...”. Ma non tutto è indifferente; c’è un discrimine fondamentale: “Saprai che io sono il Signore, ...”, “Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, ... pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.”.

La Chiesa è dunque la comunità di chi crede in Gesù Cristo, Figlio di Dio, nostro salvatore. E ciò fa sì che siamo “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato”; chiamati cioè a dire la Parola di Dio al mondo, a “proclam[are] le opere ammirevoli di lui”, e a rendere lode a Dio a nome di tutti gli uomini. Allora la liturgia si scopre dimensione irrinunciabile dell’essere Chiesa. La Chiesa si scopre nata “per mostrare la sua gloria”, “per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (“per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, ...”). Ma la liturgia ha senso se si tramuta in vita quotidiana: “Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, ...”.

Per vivere questa dimensione, la Chiesa non può concepirsi come una massa informe. È il corpo di Cristo e, come ogni corpo, è strutturata in varie parti e varie membra, con una funzione di governo e di coordinamento delle singole parti espletata dalla gerarchia, come ci ricorda san Paolo quando ci invita: “Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi ...”.

Oggi, allora, anche da noi, Chiesa Ambrosiana, sia possibile “raccogliere fichi” e “vendemmiare uva”; dal nostro “cuore sovrabbondi ogni bene”; possiamo essere trovati quell’ “uomo buono [che] dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene”; “possia[mo] compiere la sua volontà, operando in [n]oi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli.”.

GIORNO:	I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno C	
Titolo	Il mandato missionario	
LETTURE		
Lettura	Atti 13, 1-5a	Il mandato missionario a Saulo e Barnaba.
Salmo	Salmo 95 (96)	
Epistola	Romani 15, 15-20	Paolo, ministro di Cristo Gesù tra le genti.
Canto al V.	Cfr. Matteo 28, 19-20	
Vangelo	Matteo 28, 16-20	Andate, fate discepoli, battezzate tutti i popoli.
ANNOTAZIONI		
<p>Queste ultime domeniche dell'anno liturgico hanno titoli ufficiali, espliciti. Oggi è la "domenica del mandato missionario": per noi è, quindi, giorno di celebrazione della giornata missionaria. Non si tratta di arzigogolo per far coincidere la liturgia con le giornate mondiali. (semmai è vero l'opposto perché per il nostro Rito questa giornata cade sempre la quarta domenica di ottobre, in coincidenza di questa domenica, mentre per il rito romano è fissata alla penultima di ottobre). La missione non nasce dal nulla, ma è frutto ed espressione di una Chiesa compiutamente istituita. Proprio come leggiamo negli Atti a proposito di Paolo e Barnaba, inviati dalla comunità di Antiochia; o come i tanti collaboratori che Paolo prende per sé dalle comunità nate dalla sua predicazione per averli compagni di viaggio, o per incaricarli di provvedere ad altre Chiese, o per inviarli in missione. Parimenti noi, dopo aver fatto memoria della nascita della nostra Chiesa, meditiamo ora sul nostro aprirci al mondo per annunciare la Buona Novella. Quest'anno in particolare, siamo invitati a considerare la missione nel suo aspetto istituzionale: l'incarico dato da una Chiesa ad alcuni fratelli e la "ministerialità" del missionario, che il Vangelo dettaglia con tre verbi: andare, ammaestrare, battezzare.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Come ha inizio una missione? Da una Chiesa specifica: " <i>nella Chiesa di Antiochia</i> ", persone di solida fede: " <i>profeti e maestri</i> ", scelti con discernimento nell'azione liturgica: " <i>Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse:...</i> ", e benedetti / consacrati per la missione: " <i>dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.</i> ". Ecco che ha inizio la missione: " <i>inviati dallo Spirito Santo, ... salparono, cominciarono ad annunciare la parola di Dio...</i> ".	
<i>Salmo.</i>	Canto di lode per l'annuncio della salvezza, per la gloria di Dio, per le sue meraviglie, cui tutti gli uomini e popoli sono chiamati a partecipare: lo scopo della missione.	
<i>Epistola.</i>	La dinamica della missione nelle parole di Paolo: " <i>[la] grazia che mi è stata data da Dio (scelta e benedizione) per essere ministro di Cristo Gesù (consacrazione) tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio (mandato) perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo (scopo).</i> ". Non per sé ma per il Signore: " <i>Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, ..., con la forza dello Spirito.</i> ". N.B.: " <i>mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo,...</i> ".	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Il mandato missionario.	
<i>Vangelo.</i>	Il mandato: " <i>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.</i> ". Il suo fondamento: " <i>A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.</i> ". I destinatari: " <i>gli undici discepoli</i> ". La fede: " <i>si prostrarono</i> ". La debolezza: " <i>però dubitarono</i> ". La grazia: " <i>Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo</i> ".	
SIMBOLO		
Come proponevo domenica scorsa, la missione è frutto dello Spirito santo che ci spinge ad annunciare.		
Ma è anche figlia di una comunità ben precisa, che si fa carico di inviare; per cui: "Credo la Chiesa, una santa" e, certamente, "cattolica". Lo specifico di quest'anno, poi, ci induce a		

sottolineare anche: “apostolica”.

Essa ha un unico scopo; quello di testimoniare l’amore di Dio perché tutti possano chiedere e ottenere di essere suoi figli. Pertanto: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”.

PROPOSTE

Oggi è domenica dedicata alla missione, ancor prima che alle missioni. Esse tuttavia ne sono l’aspetto visibile e tangibile – il frutto -.

Potremmo forse dire che la missione è quel modo specifico di testimoniare la nostra fede che non si rivolge tanto ai vicini, a chi condivide i nostri stessi luoghi, la nostra stessa cultura; quanto, piuttosto, si volge esplicitamente ai lontani, a chi è forse anche sconosciuto, tanto da essere favoleggiato. C’è un verbo ricorrente nelle Letture oggi proclamate: “andare”, che diviene “salpare” quando si va per mare. “Andate e fate discepoli tutti i popoli”: ecco lo specifico della missione.

Gli altri anni questo “andare e fare discepoli” contemplava anche il preoccuparsi dei bisogni concreti delle persone incontrate: il cibo, la salute. Quest’anno l’attenzione è tutta concentrata sulla dinamica che fa nascere una missione, sull’ “investitura” ricevuta dal missionario.

Forse noi pensiamo che il partire sia una “mozione” interiore del singolo, che va dove e come gli aggrada. Anche questo è senza dubbio vero: lo Spirito soffia a suo piacimento. La storia ci presenta non poche comunità nate dalla sola testimonianza dei laici là dove per i sacerdoti non era possibile essere presenti. Del resto, in altre pagine degli Atti ci è raccontato l’incontro di Paolo con gruppi nati quasi casualmente: chi col solo Battesimo di Giovanni, chi senza nozione dello Spirito. Sempre, tuttavia, san Paolo verifica, completa la loro fede, amministra i sacramenti, istituisce una gerarchia.

Il desiderio di annunciare a tutti, anche ai lontani, quel tesoro per cui “vale la pena” muove ogni Chiesa a inviare alcuni fratelli (“nella Chiesa di Antiochia”) e a sostenerli nella loro azione. E i missionari, come san Paolo, tornano a dare conto o, meglio, a testimoniare le grandi cose compiute da Dio nelle terre della loro missione.

È posta alla nostra attenzione anche la profondità misterica – sacramentale e liturgica – della missione: “fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli ...”, “le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”.

Vorrei ora concludere con due considerazioni fuori dal coro.

Il Vangelo ci presenta una situazione strana: “i discepoli si prostrarono, ma dubitarono”. Questa fede dubbiosa ha contrassegnato in tempi recenti e può ancora contrassegnare il mondo missionario: è corretto portare l’annuncio sconvolgendo le culture?; prima i sacramenti o il cibo?; cosa annunciare?; Al dubbio dei suoi Gesù non dà risposta teorica. Dichiarò sé stesso e muove all’azione: “a me è stato dato ogni potere...: andate e battezzate...”, garantendo il proprio sostegno: “sarò con voi ...”.

Dell’altra enuncio solo la citazione paolina: “Mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo”. A ciascuno il calare nella contemporaneità questa attenzione all’operato dei fratelli. Le terre non sono poche.

Naturalmente, oggi è il giorno in cui dar fiato ad ogni lodevole iniziativa a favore delle Missioni.

GIORNO:	II DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE anno C	
Titolo	La partecipazione delle genti alla salvezza	
LETTURE		
Lettura	Isaia 25, 6-10a	Il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli.
Salmo	Salmo 35 (36)	
Epistola	Romani 4, 18-25	Abramo, padre di molti popoli nella fede.
Canto al V.	Matteo 22, 8b. 4d	
Vangelo	Matteo 22, 1-14	Il banchetto nuziale del figlio del re.
ANNOTAZIONI		
<p>Il titolo c'è, ed è anche abbastanza comprensibile. Ma, forse, solo con la testa e non col cuore. Voglio dire che capiamo che la buona notizia cristiana sia destinata a tutti. Però, forse, continuiamo a considerarla un po' come nostra prerogativa. E consideriamo gli altri come tendenzialmente esterni, aggregati: qualcosa di anomalo. A dire il vero, la storia ci dice che anche noi facciamo parte di quei popoli chiamati al banchetto in un secondo tempo.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	Il Signore prepara il paradiso: <i>“un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti”</i> ; anzi, la salvezza: <i>“Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia ... e la coltre distesa Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto”</i> . In un luogo ben definito: <i>“su questo monte”</i> . Chi ne è destinatario?: <i>“tutti i popoli, tutte le nazioni”</i> . <i>Che riconosceranno la sua misericordia: “Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. ...; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, ...”</i> .	
<i>Salmo.</i>	È il canto di lode dei popoli che accolgono la salvezza operata da nostro Signore.	
<i>Epistola.</i>	Il punto nodale: <i>“Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli”</i> . Noi siamo / possiamo essere come Abramo perché / se <i>“crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione”</i> . Che la nostra fede sia come la sua: <i>“Egli non vacillò nella fede,, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.”</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Pone in luce il tono del banchetto paradisiaco: le <i>“nozze”</i> .	
<i>Vangelo.</i>	Cosa Dio desidera per noi uomini: <i>“Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ... Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”</i> . Ma siamo liberi: <i>“non volevano venire”</i> , <i>“non se ne curarono”</i> . Dio chiama tutti, ci prende come siamo: <i>“Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”</i> . <i>Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni”</i> . Ma ci è sempre possibile rifiutare, non adeguarci: <i>“un uomo [] non indossava l'abito nuziale”</i> .	
SIMBOLO		
<p>Anche questa domenica gli articoli del Credo chiamati in causa dalle letture sono: “Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica”, e: “Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati”. Quanti si convertono, infatti, grazie al Battesimo entrano a far parte della Chiesa, la comunità di chi crede che Gesù è il Figlio di Dio e nostro salvatore. Naturalmente tutto ciò presuppone il credere “nello Spirito santo, che è Signore e dà la vita”, e ha mosso i missionari all'annuncio, e i popoli ad accoglierlo.</p>		
PROPOSTE		
<p>Giunti ormai al termine dell'anno liturgico, ecco che siamo condotti a contemplare ancora una volta la fede. L'abbiamo vista nascere come attesa, divenire attesa di una persona: il messia; abbiamo contemplato il messia e la sua signoria sul creato, abbiamo meditato i vari aspetti della sua azione di salvezza e contemplato il suo sacrificio per noi; abbiamo seguito la comunità dei credenti nel suo diffondersi, mossa dallo Spirito santo, e abbiamo meditato la sua costante presenza</p>		

come fermento di tutta la storia umana. Queste ultime domeniche ci ripropongono la dinamica della fede fra noi, sua Chiesa: fede ricevuta e accolta (Dedicazione), testimoniata e diffusa (Missioni); oggi ne cogliamo i frutti: la partecipazione dei popoli alla salvezza in Gesù Cristo, la loro partecipazione alla Chiesa.

È quanto ci dice l'Epistola parlando di Abramo come "padre dei popoli" a causa della sua fede: perché "credette" nonostante tutto, credette che Dio avrebbe in ogni caso potuto dar corso alle sue promesse. Per noi cristiani queste promesse si sono compiute in Gesù Cristo; la nostra è fede in Lui, il Figlio di Dio e nostro salvatore. Noi vediamo realizzate in Lui le immagini paradisiache proposte dalla Lettura. In Sion si è compiuta l'opera di salvezza, su quel monte è stata innalzata la sua croce; lì sono volti gli sguardi e le lodi di tutti i cristiani disseminati ovunque sulla terra. Il Vangelo ci dice che non si tratta di un banchetto qualsiasi ma delle nozze del Figlio con noi uomini; e tutti siamo invitati, non ci sono condizioni prelieve. Noi, che già crediamo, siamo mandati ovunque per invitare tutti a prenderne parte.

Ma, a questo punto, proporrei di considerare come anche noi, a nostra volta, abbiamo ricevuto l'invito a partecipare. Non esistono partecipazioni di diritto. Quindi, non possiamo sentirci esentati dall'indossare l'abito per il banchetto di nozze; non possiamo non ricambiare, per quanto possibile, al dono ricevuto. Ecco perché, sopra, ho proposto come augurio le parole di san Paolo sulla perseveranza nella fede: unica condizione per crescere, unica testimonianza possibile.

Oggi è il giorno in cui possiamo renderci conto che, non certo per i nostri meriti ma per opera dello Spirito, la fede in Cristo dimora fruttuosa un po' ovunque nel mondo. E, soprattutto a causa di esigenze economiche, molti fratelli in Cristo vivono fra noi, al nostro fianco, e ci testimoniano la grazia dello Spirito santo. Non solo; oggi dalle comunità lontane riceviamo l'aiuto prezioso della presenza operosa di sacerdoti e persone consacrate che si pongono al servizio delle nostre comunità. Allora sarà bene, perlomeno, fare che la liturgia sia animata da laici e religiosi provenienti da "lontano". E che, magari anche, vi sia qualche momento specifico per condividere la festa, per conoscersi e intessere rapporti fraterni.

GIORNO: NOSTRO SIGNORE CRISTO RE DELL'UNIVERSO anno C Ultima Domenica dell'Anno Liturgico		
LETTURE		
Lettura	Daniele 7, 9-10. 13-14	Il vegliardo dà al figlio dell'uomo potere sui popoli e le nazioni.
Salmo	Salmo 109 (110)	
Epistola	1Corinzi 15, 20-26. 28	Alla fine Cristo consegnerà il regno a Dio Padre.
Canto al V.	Cfr. Apocalisse 1, 8; 2, 25b	
Vangelo	Matteo 25, 31-46	Il Figlio dell'uomo, re cui il Padre ha affidato ogni giudizio.
ANNOTAZIONI		
<p>È l'ultima domenica dell'anno liturgico. Si conclude il percorso di meditazione sulla fede con l'invito a soffermarsi sulla regalità di nostro Signore Gesù Cristo.</p> <p>Ad una percezione immediata potremmo, forse, essere indotti a credere che questa sia la prospettiva futura; quella al di là dell'ultimo giorno. Che sia una realtà presente solo parzialmente nella storia umana che ci è dato vivere.</p> <p>Quest'anno no; non è possibile. La didascalia dell'Epistola è lapidaria: "Alla fine Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre.". Quindi il Regno di Cristo è la modalità dell'oggi. La modalità in cui si attua il "giudizio" sul mondo, sui popoli e le nazioni affidate al Figlio dal Padre. Oltre sarà altro. Sarà la partecipazione al banchetto trinitario nella Gerusalemme celeste.</p> <p>Se questa festa ci fosse stata proposta all'inizio del Tempo dopo Pentecoste sarebbe stata una meditazione previa sul dipanarsi delle domeniche successive. Ora si pone come ricapitolazione di tutto quanto abbiamo via via meditato, per aprirci consapevolmente alle realtà ultime.</p>		
PUNTI CHIAVE		
<i>Lettura.</i>	La maestà di Dio: <i>"furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve ...; il suo trono era come vampe di fuoco Un fiume di fuoco scorreva ..., mille migliaia lo servivano La corte sedette e i libri furono aperti".</i> L'investitura del "figlio d'uomo": <i>"Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto".</i>	
<i>Salmo.</i>	Possiamo leggerlo come il discorso di investitura pronunciato dal Padre: <i>"Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi". ...: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato ..., io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre ...".</i> Poi la conclusione: <i>"Sarà giudice fra le genti".</i>	
<i>Epistola.</i>	Le ragioni del regno di Cristo nel tempo (eone) che viviamo: <i>"Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, ...".</i> Il punto centrale di questo terzo anno (C): <i>"Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte".</i> La "regalità" futura: <i>"E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti".</i>	
<i>Canto al Vangelo.</i>	Meditiamolo con calma perché offre più spunti.	
<i>Vangelo.</i>	La maestà del Figlio: <i>"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli.". Il giudizio finale: "Egli separerà gli uni dagli altri", "E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".</i> Il piano di Dio per noi uomini: <i>"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo".</i> Il criterio del giudizio: la misericordia e le sue opere (<i>"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".</i>), nell'umiltà e gratuità	

(“Signore, quando ti abbiamo visto ...? ... tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”).

SIMBOLO

Riassumo quanto la festa odierna ci invita a meditare servendomi della versione più scarna, rappresentata dal Credo “apostolico”: “Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti”. È bene però soffermarsi sugli stessi articoli anche nella loro versione niceno-costantinopolitana perché quanto è detto in più non è solo decoro. Ad esempio, il “Signore” riferito anche al Padre riguarda da vicino questa domenica.

Ho proposto questo lungo stralcio di Credo perché mostra la regalità di Cristo su noi e tutto il creato quando parla di giudizio e, nella versione “nicena”, di “per noi uomini e per la nostra salvezza”, oltre che, esplicitamente, di “Regno”.

Parla anche della signoria del Padre perché il Cristo glorioso, che siede in trono (il Pantocratore raffigurato in tante absidi e cupole) è immagine del Padre, ci rende visibile la signoria di Dio sul creato, la sua onnipotenza; e ci dice che non è tirannide ma misericordia.

Inoltre “Credo la Chiesa ...”. Perché è il luogo di quanti abbiamo riconosciuto questa signoria del Figlio sul creato e su di noi.

Un appunto finale. Il Credo niceno dice esplicitamente: “e il suo regno non avrà fine”. È forse in contraddizione con quanto stiamo dicendo oggi? È in antitesi a quanto afferma san Paolo? una prima semplice risposta. Se pensiamo al regno come signoria del Padre, del Figlio e dello Spirito sul creato, evidentemente non avrà mai fine; perché Dio non può che essere il Signore. Ma se ci riferiamo alla signoria di Gesù su questo mondo travagliato dal peccato, allora il suo regno ha inizio con la sua venuta tra noi, si impenna sulla vittoria della crocefissione sul peccato e agisce nel mondo verso la meta ultima, quando sarà detersa ogni lacrima e godremo della presenza di Dio nella città celeste. Questo regno perderà la sua ragion d’essere al momento del passaggio.

PROPOSTE

Sopra ho affermato che, quest’anno, la liturgia ci invita a contemplare il Regno di Cristo come realtà già presente qui ed ora; non come realtà futura cui avremo accesso alla fine di questo mondo. Ma consideriamo le letture proclamate.

La visione di Daniele ci sembra assai simile a quella presente nell’Apocalisse e a noi più familiare. Così la collochiamo automaticamente alla fine dei tempi. In realtà, la visione ci pone al cospetto del trono di Dio (Padre) nel momento in cui sta per iniziare il giudizio (“La corte sedette e i libri furono aperti.”). ed ecco giungere “uno simile a un figlio d’uomo” cui Dio da “potere, gloria e regno [e] tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano”. Noi riconosciamo in questo figlio il Figlio di Dio, non nella sua realtà sempiterna ma nel suo essersi fatto uomo per esserci accanto e per salvarci, ancor prima che per giudicarci. Il suo regno è già qui ed ora. Lo abbiamo atteso e salutato all’inizio dell’anno liturgico con la proclamazione dell’ingresso in Gerusalemme. Lo abbiamo riconosciuto sotto la croce con le parole dettate da Pilato, lo abbiamo annunciato a tutti i fratelli. Il Vangelo ci parla del giudizio che verrà espresso alla fine “quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, ...” (punto per punto quasi le stesse immagini usate da Daniele). Ma il processo è già intentato e il capo d’accusa – e di salvezza – è già stato pronunciato: la Croce, o, con altra parola, la misericordia di Dio per noi. La misericordia cui Gesù ci chiama perché desidera che tutti si salvino. Per questo il Padre gli ha dato potere sul creato. Come dice san Paolo: “È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte.”, “... Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo ...”. La Chiesa usa tradizionalmente un termine: “apocatastasi” / ricapitolazione / reintegrazione, per definire questo processo di “ripresa di possesso” da parte di Cristo.

“Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni

Principato e ogni Potenza e Forza.”, “E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.”: ecco la dinamica della storia e il nostro destino in Dio.

Allora è bene che oggi impariamo a riconoscere il regno presente fra noi (“ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”, “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’ avete fatto a me”) perché, nel giorno del giudizio Gesù possa dirci: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo”.

In una domenica così non farebbe male accostarsi alla Riconciliazione. Ma sarebbe anche importante esercitarsi nel riconoscere il Regno, praticando le opere di carità elencate nel Vangelo e vivendole come manifestazione del Regno presente fra noi.